

## L'UTILITARISMO

L'utilitarismo è una corrente filosofica basata sulla decisione di far dipendere la norma dell'azione esclusivamente dal criterio delle sue conseguenze. Tali conseguenze vengono generalmente definite in termini di piacere, soddisfazione, benessere, felicità.

### 1 Le origini dell'utilitarismo moderno: Bentham

#### Il Newton del mondo morale

Fondatore dell'utilitarismo moderno è da considerarsi **Jeremy Bentham** (1748-1832). La peculiarità dell'utilitarismo benthamiano rispetto alla principale tradizione utilitarista precedente, quella epicurea [Ø *Epicureismo*, vol. 1], sta nel tentativo di fondare la filosofia morale sulla base di un unico principio e di un unico metodo di calcolo; è facile riconoscere in tale impostazione l'impianto razionalistico tipico della maggior parte delle filosofie moderne, col loro tentativo di imitare metodologicamente le scienze fisico-matematiche. Già Locke, nel suo *Saggio sull'intelletto umano* aveva considerato l'etica come scienza vera, capace di dimostrazioni rigorose, a patto di partire da definizioni esatte. Ebbene, Bentham ritiene di possedere tali definizioni e quindi di poter finalmente costruire una filosofia morale come scienza rigorosa: egli intende essere il Newton del mondo morale. Da questo punto di vista, Bentham ripercorre la strada già imboccata da Hume, da cui lo differenzia però l'**orientamento prescrittivo** e normativo che intende dare alla sua scienza morale: **egli non si limita, insomma, a descrivere gli atteggiamenti umani, ma intende fornire criteri e regole per il comportamento morale.**

#### Un'etica per non sbagliare

Il contesto in cui si muove Bentham – figlio di un facoltoso avvocato londinese ed esperto di diritto a sua volta – è infatti quello della riforma della legislazione e, in particolare, della legislazione penale. Egli vuole fornire alla politica e alla giurisprudenza una scienza morale che consenta una esatta codificazione delle leggi, e ciò al fine di enunciare una lista completa di reati con le rispettive pene da rendere pubblica, in modo che tutti i sudditi possano sapere in anticipo con certezza che cosa aspetta loro nel caso in cui decidano di infrangere la legge.

L'idea di partenza per realizzare tale progetto è quella di fondare un'etica che ci consenta di decidere, attraverso un ragionamento, l'azione da compiere fra le varie possibilità, e di darci la sicurezza di non sbagliare. Il principio è quello dell'**utilità**, considerata come entità quantificabile in modo tale da permetterci un calcolo con essa.

#### Dolore e piacere

Ma che cos'è l'utilità? Nella sua opera fondamentale al riguardo – *Introduzione ai principi della morale e della legislazione*, scritta tra il 1765 e il 1780, ma pubblicata solo nel 1789 a Londra – Bentham dice: “per ‘utilità’ si intende quella proprietà di ogni oggetto per mezzo della quale esso tende a produrre beneficio, vantaggio, piacere, bene o felicità (in questo contesto tutte queste cose si equivalgono) oppure a evitare che si verifichi quel danno, dolore, male o infelicità (di nuovo tutte queste cose si equivalgono) per quella parte il cui interesse si prende in considerazione”. Alla base di tale principio sta un'assunzione di carattere antropologico che, a parere di Bentham e degli utilitaristi, risalta con evidenza incontestabile da un'osservazione rigorosa dell'esperienza comune degli uomini: “La natura ha posto il genere umano sotto il dominio di due supremi padroni: il **dolore** e il **piacere**. Spetta a essi soltanto indicare quel che dovremmo fare, come anche determinare quel che faremo. Da un lato il criterio di ciò che è giusto o ingiusto, dall'altro la catena delle cause e degli effetti sono legati

al loro trono”. Il principio utilitarista è quindi un principio **edonistico**.

### La massimizzazione dell'utilità

Ma come fa il principio utilitarista a regolare la convivenza? A un primo sguardo, infatti, esso sembrerebbe incapace di andare al di là di una visione puramente egoistica dell'uomo e della società. Nella definizione suddetta di utilità si dice che essa va considerata rispetto a quella parte di cui si considera l'interesse. Se questa è una **comunità**, qual è allora il suo interesse? Secondo Bentham la “comunità è un corpo **fittizio**, composto dalle singole persone considerate come sue **membra**”; il suo interesse è “la somma degli interessi dei vari membri che la compongono”; quindi, “un'azione si può definire conforme al principio di utilità [...] quando la sua tendenza ad aumentare la felicità della comunità è maggiore di ogni sua tendenza a diminuirla”. È questo il principio della **massimizzazione dell'utilità**.

### Interesse individuale e interesse sociale

L'utilitarismo è quindi una filosofia tendenzialmente **ottimistica**, in quanto ritiene possibile un accordo tra interesse individuale e sociale. Questo è possibile tramite due strumenti: l'**educazione** (arte di governo di se stessi) e la **legislazione** (arte di governo della comunità). L'educazione forma individui in possesso delle due massime virtù, l'onestà e la benevolenza, il cui esercizio procura all'individuo piaceri elevati; in tal modo l'esercizio di tali virtù è utile non solo per gli altri e la comunità in generale, ma anche per colui che le esercita, realizzando così un'armonizzazione tra interesse individuale e sociale. L'arte di governo della comunità realizza a sua volta tale armonizzazione attraverso la legislazione, la quale rende l'obbedienza alle leggi più utile della disobbedienza.

Ma come è possibile calcolare l'utilità? Se l'utile è il piacere e il dolore il suo contrario Bentham ritiene di poter misurare i piaceri e i dolori, in base, per esempio, alla loro durata e alla loro acutezza. In tal modo sarebbe possibile stabilire equazioni che permettano di decidere questioni politico-sociali in conformità al principio di massimizzazione.

## 2 La riforma dell'utilitarismo: Mill

### Il confronto tra Mill e Bentham

Il secondo autore “classico” dell'utilitarismo è **John Stuart Mill** (1806-1873), il cui padre James era anch'egli un filosofo, e intimo amico di Bentham. Il rapporto filosofico di Mill con Bentham, di cui era figlioccio, è articolato e complesso; Mill si colloca infatti nella linea utilitarista benthamiana senza però condividerne alcune istanze di fondo. Lo scarto di Mill rispetto alle posizioni di Bentham è evidente sin dal saggio pubblicato anonimamente nel 1833 dal titolo *Osservazioni sulla filosofia di Bentham*. Qui Mill rileva l'insufficiente giustificazione del criterio della massima utilità da parte del fondatore dell'utilitarismo e, più in generale, rileva i suoi limiti nella comprensione del carattere umano, che lo portano a sostenere una visione ristretta ed egoistica dell'uomo. Appare evidente in questo saggio che Mill muove da preoccupazioni assai diverse da quelle del proprio padrino; questi era partito – come s'è visto – dal problema di una riforma della legislazione, quindi da un'istanza di tipo normativo e prescrittivo; Mill, invece, muove da un'**istanza descrittiva** ed esplicativa. Bentham si muove sul piano della sanzione, esterna al soggetto agente; Mill intende invece comprendere come i sentimenti morali, le volizioni e i ragionamenti funzionino all'interno della coscienza del soggetto agente. In altre parole, a “Bentham interessa che una persona non commetta un delitto molto più di quanto interessi che questa persona non desideri commetterlo” (E. Musacchio); per Mill è vero esattamente il contrario. La medesima critica si ritrova nel saggio dal titolo *Bentham* del 1838, in cui Mill – pur riconoscendo il proprio debito intellettuale nei confronti di Bentham, considerato come un grande della filosofia

moderna – rileva che l'etica benthamiana può servire al massimo a guidare gli atti ma non a educare.

### Le altre influenze filosofico-culturali

Dopo la morte del padre (1836) – il quale, con il peso della propria autorità e il fascino della propria eccezionale personalità, aveva da sempre condizionato l'evoluzione intellettuale del figlio – Mill si sente più libero di esprimere la propria insoddisfazione nei confronti del razionalismo illuministico di Bentham; da qui l'attenzione nei confronti del **pensiero romantico inglese** coevo (Coleridge, Carlyle) e del **positivismo** di Saint-Simon e Comte [Ø *Positivismo, con particolare riferimento al paragrafo su Mill*]. Queste letture fanno emergere in Mill una visione fortemente elitaria della società, apparentemente in contrasto con l'ambiente radicale in cui i Mill si muovevano da sempre e nel quale avevano accolto Bentham, il quale si era spostato da posizioni conservatrici verso il democraticismo radicale.

### La distinzione dei piaceri

L'opera di Mill che più ha contribuito alla storia dell'utilitarismo è il saggio dal titolo *Utilitarismo*, sintesi di due distinti articoli, uno sulla giustizia e l'altro sull'utilità, concepiti tra il 1850 e il 1858. Qui convivono istanze benthamiane con istanze che potremmo qualificare come post o addirittura anti-benthamiane. Ciò è particolarmente evidente nel capitolo 2 dell'opera. Qui il criterio per l'azione corretta viene benthamianamente identificato con la massima felicità per il maggior numero, però la felicità è definita da quei traguardi dell'attività umana individuati dagli spiriti superiori. La felicità, cioè, viene sì identificata col piacere, ma questo è analizzato in termini assai poco edonistici. Mill, infatti, distingue tra piaceri elevati e piaceri bassi, venendo così a introdurre una distinzione **qualitativa** tra piaceri che fa implodere il criterio benthamiano della massimizzazione del piacere; da ora in poi, infatti, “il piacere più elevato [...] non è superiore per il fatto di dare più piacere, bensì per il fatto di essere questo e non quel piacere [...] l'edonismo iniziale viene ora a dover dipendere non da quanto o da come qualche cosa sia piacevole, ma da che cosa sia quel qualche cosa (piacevole)” (E. Musacchio). Il criterio per distinguere la qualità dei piaceri è poi dato dal giudizio del conoscitore di tutti i piaceri; ciò rafforza l'elitarismo di cui sopra.

### L'ascesi e il riferimento a Dio

Inoltre anche Mill, come Bentham, afferma la convergenza tra interesse individuale e interesse collettivo, ma essa è considerata come un obiettivo da raggiungere attraverso l'educazione in una lunga e faticosa marcia dell'umanità e non come un *télos* immanente la natura stessa delle cose. Tale convergenza richiede un'ascesi, in cui l'utile da perseguire venga identificato esclusivamente con l'utile generale e mai con quello individuale. Secondo Mill, in tal modo, l'utilitarismo riesce a comprendere l'abnegazione tra le proprie virtù (in risposta a chi lo accusava di essere la “filosofia dei porci”), la quale consiste nel sacrificio di un individuo in nome della felicità di tutti. Mill rigetta anche l'accusa di ateismo, facendo notare che, siccome Dio desidera la felicità degli uomini, l'utilitarismo non fa altro che descrivere l'ordine delle cose come Dio l'ha voluto. In definitiva, Mill è preoccupato di mostrare che **l'utilitarismo può essere considerato in continuità con i valori tradizionali**, poiché distingue tra piaceri bassi e piaceri elevati, giustifica l'altruismo e lo spirito di sacrificio e risponde al progetto divino sugli uomini; ciò che cambia, semmai, è la giustificazione di tali valori.

### Il valore della coscienza

La differenza tra Mill e Bentham appare ancora più evidente nel capitolo 3 di *Utilitarismo*, laddove la nozione morale fondamentale appare essere non quella di sanzione esterna, come in Bentham, bensì quella di sanzione **interna**, cioè di **coscienza**. Questa non dipende dalla legislazione, ma si forma

attraverso l'educazione. Per comprendere che cosa Mill ha in mente, ricordiamo che la sua etica è strettamente dipendente dalla psicologia elaborata dal padre James Mill nell'opera del 1829 *Analisi dei fenomeni dello spirito umano*, ripubblicata da J.S. Mill nel 1869 con i propri commenti esplicativi. La psicologia dei Mill è imperniata sul **principio associazionistico** che analizza ogni stato d'animo o contenuto della mente nelle sue componenti più semplici. Educare, allora, significa essenzialmente produrre le opportune associazioni di sentimenti e rappresentazioni per indirizzare i desideri verso ciò che l'educatore ritiene buono. Da questo punto di vista, allora, piacere e dolore non rappresentano tanto i fini quanto gli **strumenti** per creare le associazioni più opportune. Ecco perché – ci spiega Mill nel capitolo 4 – spesso ci sembra che la volontà persegua fini che non sono determinati dalla ricerca del piacere o dal rifiuto del dolore: la volontà, educata più o meno opportunamente, si indirizza verso fini che non sono immediatamente rivolti al piacere, ma in ultima istanza la volontà e la ricerca del piacere non sono mai in conflitto tra loro.

Rimane in questa trattazione un'ambiguità cui si è già accennato e che Mill non riesce mai a risolvere: il piacere è il fine dell'azione o semplice strumento educativo che ci indirizza verso quei traguardi indicati dai membri dell'élite? Mill sembra spingere più verso la seconda direzione che verso la prima.

### 3 Caratteri e limiti dell'utilitarismo

#### Individuo e società

Come s'è visto, l'evoluzione dell'utilitarismo è tutt'altro che lineare: esso viene a essere subito messo in discussione, nelle sue istanze più rilevanti, da parte del suo secondo principale esponente, J.S. Mill. È opportuno, a questo punto della trattazione, notare che negli autori sin qui esaminati l'utilitarismo compare sotto due forme non sempre esplicitamente differenziate: come **teoria della moralità personale** e come **teoria della scelta pubblica**. La seconda accezione è maggiormente presente in Bentham, ossessionato dall'idea della riforma della legislazione; la prima accezione è prevalente in Mill, che assume, rispetto al suo padrino, un punto di vista più interiore, psicologico nel modo di guardare all'agente. È per questo che Mill si dimostra critico nei confronti dell'impostazione utilitarista: egli non la ritiene adeguata a descrivere e spiegare la moralità personale. Tale valutazione è condivisa dalla maggior parte dei filosofi morali del Novecento; è per questo che oggi l'utilitarismo sopravvive essenzialmente come teoria della scelta pubblica, capace di grossa influenza sulle scienze sociali (sociologia, scienza della politica, teoria del diritto) e sulla politica in generale. Dopo aver elencato quindi le critiche che più frequentemente vengono mosse, anche da parte di autori contemporanei, all'utilitarismo, affronteremo il problema se sia possibile separare davvero le due accezioni di cui abbiamo parlato.

#### La questione della giustizia distributiva

Vale innanzitutto la pena di accennare a quello che da sempre è considerato il principale limite delle teorie utilitariste, e cioè il fatto che esse non sono in grado di affrontare la questione della **giustizia distributiva** o della equa distribuzione dei beni: posto che un'azione produca una certa quantità di piacere totale, cioè, da un punto di vista utilitarista è indifferente se questo piacere è distribuito equamente tra più persone o se è accaparrato tutto da una sola persona, mentre la nostra intuizione riguardo a ciò che è giusto ci dice che la prima opzione ha un valore etico maggiore.

#### La questione del valore della persona

Secondo le critiche di Amartya Sen e Bernard Williams, due autori contemporanei molto diversi tra di loro per formazione e percorso intellettuale, ma uniti da un comune giudizio negativo nei confronti dell'utilitarismo, quest'ultimo si basa su una concezione notevolmente ristretta dell'essere una

**persona**, considerata come una sorta di recipiente di utilità, tanto che una volta considerata l'utilità della persona, l'utilitarismo non ha alcun ulteriore diretto interesse a qualsiasi altra informazione su di essa. L'utilitarismo si rivela quindi indifferente nei confronti dell'identità e dell'individualità delle persone, dei loro propositi e delle loro ambizioni.

### Il rischio del riduzionismo matematico

Un'altra importante critica contemporanea dell'utilitarismo è Martha C. Nussbaum, la quale ritiene di cogliere quattro aspetti fondamentali della mentalità economico-utilitaristica. Il primo aspetto è la riduzione delle differenze qualitative a differenze quantitative, compiuta mediante un processo di astrazione da tutto ciò che nelle persone e negli altri enti non è matematizzabile. Un secondo aspetto è dato dal fatto che vi è la tendenza ad aggregare i dati ottenuti sulle vite individuali per arrivare a un quadro dell'utilità totale o media che abolisca del tutto la separatezza tra le persone. Un terzo aspetto è la volontà di trovare una soluzione a qualsiasi problema umano tramite un processo di massimizzazione: si tende a concepire le vite degli esseri umani come un problema di matematica con una soluzione definita, ignorando il mistero e la complessità della singola vita. Il quarto e ultimo aspetto della mentalità economico-utilitaristica sta nella tendenza a concepire gli esseri umani come fondamentalmente egoistici; l'utilitarista, avendo l'esigenza di ridurre tutto a calcolo, concepisce l'azione umana in modo estremamente semplice, come mossa da calcolo egoistico.

### Descrizione e prescrizione

In sintesi, la mentalità economico-utilitaristica dà un'immagine dell'uomo che appare molto riduttiva e limitata e che non corrisponde affatto alla sua esigenza di scientificità, di aderenza al mondo dei fatti. Tale critica è sicuramente applicabile all'utilitarismo inteso come teoria prescrittiva, capace di fornire indicazioni normative dal punto di vista morale e soprattutto politico; ci dobbiamo però chiedere se essa coinvolga l'utilitarismo come teoria della scelta pubblica, che non vorrebbe fornire indicazioni normative ma solo spiegazioni e predizioni, **ovvero descrizioni di comportamenti sociali comuni**. Secondo la Nussbaum, **però**, le due accezioni dell'utilitarismo sono in realtà molto più vicine di quanto normalmente si creda: se si parte da una certa concezione dell'uomo e dei suoi criteri di azioni (**utilitarismo descrittivo**), non si può evitare che ciò che in questa descrizione appare come quello che tutti o quasi tutti normalmente perseguono (e cioè ricchezza, benessere, prosperità e piacere), sia posto come normativo (**utilitarismo prescrittivo**). In altri termini, ciò che appare normale da un punto di vista statistico diviene buono dal punto di vista etico. Lo scienziato sociale, che vorrebbe solo spiegare e predire, si trova così a essere responsabile della costruzione dell'oggetto delle proprie spiegazioni e predizioni, secondo quel fenomeno, ben conosciuto ai sociologi, della profezia che compie se stessa.

## LESSICO

### Edonismo

Dottrina filosofica che considera il piacere come bene e fondamento della vita morale.

### Utilità

Nella definizione di Bentham, è “quella proprietà di ogni oggetto per mezzo della quale esso tende a produrre beneficio, vantaggio, piacere, bene o felicità (in questo contesto tutte queste cose si equivalgono) oppure a evitare che si verifichi quel danno, dolore, male o infelicità (di nuovo tutte queste cose si equivalgono) per quella parte il cui interesse si prende in considerazione”.

### **Principio di massimizzazione dell'utilità**

È il criterio di scelta fra le varie linee possibili di condotta, secondo cui occorre privilegiare l'azione che rende massima la quantità totale di utilità prodotta a favore dei vari membri della comunità.

### **ESPANSIONI**

- Per un'introduzione generale si può consultare J. C. Harsanyi, *L'utilitarismo*, Il Saggiatore, Milano, 1995.
- Per le critiche contemporanee all'utilitarismo, A. Sen e B. Williams (a cura di), *Utilitarismo e oltre*, Il Saggiatore, Milano, 1984, e M. C. Nussbaum, *Il giudizio del poeta. Immaginazione letteraria e vita civile*, Feltrinelli, Milano, 1996.
- Per gli sviluppi contemporanei, si veda infine E. Musacchio, *Gli indirizzi dell'utilitarismo contemporaneo*, Cappelli, Bologna, 1981.